

La Propaganda

Anno III. — N. 164

organo regionale socialista

Napoli, Domenica 7 Luglio 1901

Abbonamenti { Anno L. 5.00
Semestre L. 3.00
Trimestre L. 1.50
Estero e sostenitori il doppio

Si pubblica il giovedì e la domenica

Redazione e Amministrazione
Piazza Cavour, 8

Notizie di Partito

Convocazione

La Sezione Socialista di Napoli si riunirà domani sera lunedì, alle ore 20, per discutere il seguente ordine del giorno:

- 1) Ammissione di nuovi soci.
 - 2) Comunicazioni del Comitato Direttivo.
- Data l'importanza degli argomenti da trattare si fa viva premura ai soci d'intervenire numerosi.

Per la nostra campagna

L'on. Simeoni ci ha giudicati: noi siamo matricidi. Noi scherziamo e ci sbizzarriamo facendo l'onore e la pace dell'onesta gente». Facendo così, noi arrechiamo onta alla città naturale. Se per converso tacessimo, noi ci mostreremmo figli devoti ed ossequiosi.

Teniamo nel debito conto l'obbligo professionale e le esigenze difensive. Pure non celiamo che l'argomentazione simeoniana esprime un sentimento abbastanza diffuso in certe sfere di politicanti. Coprire le vergogne di Noè, ecco l'obbligo dei buoni figliuoli.

Premettiamo che la retorica similitudine non regge. Prima di tutto qui non han che fare le vergogne di «Napoli» ma dei politicanti stessi; poi ci proclamiamo più amici della verità che di Platone. Ad ogni modo l'argomento cui ricorrono il Simeoni e i suoi pari è contraddetto dall'esperienza dei fatti.

Comprenderemmo lo sdegno dell'amor proprio offeso, se avessimo calunniato. Intanto ci pare che funzioni in Napoli una certa Commissione d'Inchiesta, segno di odii ammensi. Anche i provvedimenti legali e disciplinari s'inseguono ed un processo si intrinseca contro numerosi ex amministratori della nostra città. A giudicare, così, all'occhio e croce, non ci pare che abbiamo proprio sbagliato direzione. Salvo, s'intende, il tono più o meno acceso della nostra polemica e gli errori di dettaglio, quali una impresa come la nostra non può sfuggire, sembra che i posteriori avvenimenti abbiano pienamente giustificata l'opera nostra. E non c'è mestieri di più per mantenerci la coscienza tranquilla.

Poi veniamo al fatto. Nel caso dell'Aliberti ci troviamo trincerati dietro un complesso di ripari materiali e morali. Il quotidiano del Mercato ha durante le argomentazioni qualche lagrimuccia di parata; ma il suo fare impassibile durante il processo prova che la sua è un'anima foderata di stoffe di dentro e di fuori, come l'arca di Noè. Lo calunniammo? Ecco: il partito napoletano, anche quando ha il tanto di Simeoni — perchè ne ha questo personaggio — è capace di affermare l'esagerazione è però quello che lo calunniava. Ora sostenere che Aliberti è calunniato, per spirito di parte, vale a escludere che si debba pigliare sul serio la tesi.

Investire con tanta perfidia anguillesca polemica condotta dai sovversivi contro Aliberti, quando lo stesso accusatore pubblicamente pur tanto ben disposto verso l'Aliberti, ha dovuto riconoscere la fragilità del suo tipo ed ha proclamato che l'Aliberti è un personaggio che si serra addosso, dopo il processo, più stretta di prima; e assolutamente sciosciammochevole. Se persuada il Simeoni.

di contro agli interessati giudizi del Simeoni, anche lui, per il suo verso, subisce — egli è sempre sotto qualche cosa — c'è per noi ben altro conforto di quelli incoraggiamenti e di popolari esortazioni.

disinteresse della parte repubblicana socialista in questa campagna, non può essere più evidente che per il nostro d'ogni concordato più o meno eletto. Se noi avessimo avuto in mente interessi personali, politici od amministrativi, avremmo le tante volte accettato le

facili profferte di alleanze di non troppo scrupolosi partiti dell'ordine napoletani, in veste di moralizzatori.

Ma noi, anche a costo di lasciare succedere al posto d'un Casale una sconcia figura del calibro d'un Canneto e di preparare domani lavacri elettorali, altrettanto facili per quanto inutili alle vecchie birbe amministrative napoletane, abbiamo voluto procedere con la più fiera intransigenza di propositi, appunto a scansare da noi il sospetto che ci movessero fini di successi personali.

Questa è stata la nostra campagna e questa sarà per l'avvenire: rivelare il male e mettere la città in condizione di provvedere a sè stessa, nelle forme che crederà migliori, senza barocche imposizioni e pretese, senza velare una parte sola del nostro programma politico rivoluzionario, senza equivoci e senza sottintesi.

Berra ferrarese

Encomio solenne

Leggiamo nei giornali che il comandante del corpo d'Armata di Bologna ha proposto il tenente de Benedetto per l'encomio solenne, perchè mostrò fermezza nel reprimere i disordini nel ferrarese.

Noi speriamo che il ministro Ponzà non si contenti di tanto poco e dia al famoso tenente la croce del merito di Savoia, perchè egli mostrò non solo fermezza, ma eroismo, nel fucilare donne, fanciulli e uomini inermi, che cercavano colla persuasione, di far valere i loro diritti.

Premiate, premiate gli eroi, date loro croci ed encomi che servano di esempio ed incoraggiamento ad altri che domani si troveranno contro folle inermi. E' così che si manterrà la compagine ed il decoro dell'esercito, e non altrimenti.

Viva la libertà

All'ultim'ora un ukase del Prefetto di Napoli ha proibito il Comizio indetto dalla Sezione Socialista per protestare contro l'assassinio di Berra Ferrarese.

A Camera aperta, grandi frasi di ossequio alla libertà; dopo, lodi sperticate al buon De Benedetto in Senato e proibizioni di comizi al proletariato napoletano che poco si preoccupa di vicende ministeriali.

La Sezione Socialista napoletana, però, che non si era mai illusa sul liberalismo di un governo monarchico, non rinunzierà per questo ad un suo diritto e, se il Camizio non sarà tenuto oggi perchè, per la brevità del tempo disponibile non le è dato modo di provvedere, domenica prossima, sicuramente i cittadini napoletani sapranno su chi cade la responsabilità dell'eccidio.

Ma c'è Zanardelli al potere e per oggi: Viva la libertà!

Ordini del giorno.

L'ufficio centrale della Borsa del lavoro di Napoli e provincia, interpretando il pensiero dei compagni lavoratori, sente il dovere di protestare solennemente contro un sistema d'ingiustizie sociali per il quale fu possibile l'eccidio in massa di inermi contadini, i quali pacificamente esercitavano il loro diritto d'invitare i loro compagni allo sciopero; diritto consacrato nei codici del nostro paese ed altamente proclamato alla Camera.

Considerando inoltre che il fatto ha portato la miseria e la desolazione in molte famiglie, delibera di venire immediatamente in aiuto ad essi a mezzo di volontaria sottoscrizione fra le associazioni aderenti alla Borsa del lavoro.

La lega mugnai in S. Giovanni a Teduccio nell'assemblea ordinaria del 4 corr. ad unanimità approvava il seguente

Ordine del giorno

L'assemblea della lega mugnai in S. Giovanni a Teduccio protesta contro il barbaro eccidio di Berra Ferrarese, manda un saluto a quei forti proletari lottanti per la rivendicazione dei propri diritti e

delibera

d'invitare lire 25 come soccorso alle famiglie delle vittime dell'ostinazione padronale.

Manderemo l'opuscolo: Che cosa è il Socialismo a chi ci spedisce il numero 51 della Propaganda, esaurito.

La nostra Inchiesta

Quando, contro l'opera di Benetto Croce, dal coro della ciurma, ch'egli seppe rattenere e strigliare nel breve tempo che stette alla Pubblica Istruzione, ci giungevano voci di protesta e grida di biasimo, non credemmo di doverle roccattare ad occuparcene: era ben naturale che i colpiti gridassero e contro chi li aveva fustigati e contro chi ne aiutava l'opera altamente riparatrice.

Ma poi che non solo a questi figurì — di che mai ci siamo occupati nella nostra opera giornalistica — ma a vari amici del giornale (che non abbiamo ragione alcuna per ritenere in mala fede e per alcuni de' quali abbiamo completa stima) è parso non rispondere alla verità dei fatti il consenso che abbiamo dato all'opera complessiva del Croce, noi abbiamo voluto ascoltare le loro ragioni per vedere se mai c'eravamo ingannati.

E ci siamo convinti che... avevamo ragione: l'opera del Croce potrà andar soggetta ad opposti giudizi per alcuni suoi atti, ma nel complesso non si può dubitare che sia stata sempre ispirata al pubblico bene ed abbia realmente giovato all'anemico organico della Pubblica Istruzione della nostra Napoli. Al prossimo numero, dunque, le loro e le nostre ragioni: giudice, il pubblico.

Tanto serve anche di risposta a certi signori, che, vedendo ritardata tale pubblicazione per la campagna intrapresa contro Parafan de Rivera, hanno azzardato ipotetici acquiescenze perchè... Benedetto Croce ha sempre guardato con simpatia il movimento proletario: unica scusante per essi, la bassezza del loro senso morale.

Opere pubbliche

Il nuovo manicomio provinciale.

Non ci si dica, come fanno sempre gli'interessati, che noi raccogliamo accuse, accuse e sempre accuse.

Purtroppo una tale missione non è piacevole, ma come riportare l'ordine, se non mostrando gli effetti del disordine?

Ebbene, anche per questa volta, sentiamo il dovere di far noto alla Provincia ed ai cittadini tutti in qual modo siano stati spesi i quattrini di tutti nel famoso nuovo manicomio provinciale a Capodichino.

E qui è d'uopo procedere con molta calma e con buona dose di avvedutezza, poichè le accuse contro gli appaltatori e costruttori del manicomio sono state accolte da trombe di pessima fama, e poi sono state d'un tratto messe da parte per effetto di qualche sapiente biglietto di banca.

L'appalto di tutte le opere (una costruzione veramente colossale) fu dato al signor Migliaccio, il quale di tutto fu assuntore, fuorchè di costruzioni e fabbriche. Il dietroscena della concessione non ci è ancora noto, ma lo si intuisce chiaramente, osservando il modo tenuto dagli appaltatori nell'eseguire le costruzioni medesime.

Ed infatti guardiamo un po' le nomine degli assistenti tecnici, preposti al lavoro: furono cinque, un maestro elementare, un pompiere, un piccolo negoziante che avea patiti dei rovesci e due altri del tutto incompetenti.

E poichè questa gente di tutto poteva intendere, fuorchè di calce, di pietra e di squadra, nasce subito la legittima domanda, come mai un appaltatore, quale il Migliaccio, possa credere di fare i suoi interessi, con assistenti tecnici incompetenti.

Ed allora bisognerà rispondere che Migliaccio non doveva aver alcun interesse alla buona riuscita dell'opera. Oh come mai l'appaltatore non ha interesse a che i suoi assistenti gli risparmino materiale e mano d'opera? Perchè è predestinato che tutto debba procedere alla carlona; perchè è già predestinato che l'appaltatore non debba badare alla buona esecuzione, gli assistenti non debbano comprendere nulla dei materiali, gli ingegneri debbano chiudere ambo le lanterne.

Or tutto ciò fa presentire chiaramente il carozzone che ha trasportata la concessione ai signori appaltatori.

Come si prova tutto ciò? Con l'opera compiuta. Chi osserva un po' le nuove costruzioni abbandonate sui campi di Capodichino, crede assistere allo spettacolo doloroso di un giovane che si sfaccia a vista d'occhio per l'interno lavoro di una malattia galoppante. Non sono due anni, da che gli ultimi fabbricati sono stati ultimati, e già, nella maggior parte, presentano larghe e spaven-

tose fenditure, incurvamenti di muri maestri, torsione di pavimenti, sfasciamento delle coperture ai corridoi coperti, insomma una vera dolorosa e terribile catastrofe.

Quei poveri fabbricati dalle fenditure deformi ed orribili fanno compassione e levano per tutto il giorno e per tutta la notte formidabile accusa contro i malversatori del danaro pubblico.

Quali le cause del disastro? Gli appaltatori, or chiaramente, ora nascostamente parlano della mancata costruzione delle fognature, non contemplata nell'appalto: mancanza che lascia libere le acque nel loro lavoro di infiltrazione e disfacimento.

Ma quella mancanza non è forse una prova delle male arti che preparavano il contratto di concessione?

Il vero è in altra e ben diversa causa: nella difettosa costruzione delle fondazioni.

A noi è stato riferito da chi presenziò alla costruzione, che l'ordine generale era quello di chiudere gli occhi per non vedere:

1. che la malta non era preparata con arena di fuoco;
2. che le pietre non si squadravano;
3. che le fondazioni si poggiavano su terreno friabile;
4. che le stesse si costruivano con semplice pozzolana di terra, buttando le pietre alla rinfusa, ed in alcuni posti sovrapponevano le pietre senza un cucchiaino di calce!

Gli assistenti che reclamarono si sentirono ordinare il silenzio e la chiusura di ambo gli occhi, onde essi, per non perdere il mensile, pensarono bene di sdraiarsi sotto le capanne a fumare tutto il santo giorno.

Quando veniva qualche ingegnere della provincia, e specialmente l'onesto e compianto ingegnere Vespa, subito le spie davano l'avviso e sulla calce preparata si buttavano alcuni covani di arena vulcanica.

Quest'è quanto ci viene riferito da persone degne di fede.

Ne gli appaltatori si facciano belli dell'inchiesta condotta dall'ing. Rava del genio Civile, poichè, sempre a quanto ci si riferisce, il Rava dava gli ordini di scavare presso le fondazioni a titolo di saggio e lasciava sul posto un capomastro. Tornava giorni dopo e guardava nei buchi, che erano stati già precedentemente rattoppati.

Nel 2.° Gruppo delle Opere Pie

Prima di proseguire nell'esame dello sgravio delle Opere Pie, è bene che premettiamo una cosa: l'amministrazione ordinaria, di cui noi andiamo rilevando tutti gli errori, non è composta (come alcuni han creduto leggendo il penultimo numero del nostro giornale) delle stesse persone che oggi la costituiscono. Quella che successe all'amministrazione straordinaria dei rr. commissari era composta delle seguenti persone: principe di Candriano, marchese Procaccini, Stefano Giliberti, principe di Sirignano, barone Oreste Ricciardi, avvocato Michele Parascandolo, prof. Correrà; ma dimessisi questi ultimi quattro, oggi ne hanno supplito i posti il marchese Alfonso Carignani, il cav. Domenico Ardia, il prof. Udalrico Maroni e — dulcis in fundo! — Ernesto de Giorgio. Ci dicono anzi che il Sirignano sia persona abbastanza energica, ma dell'opera sua non è qui luogo a parlarne.

Ritornando, dunque, all'opera della prima amministrazione ordinaria, c'è, oltre a quanto abbiamo già detto, quanto segue:

a) il servizio di economato, affidato al signor Felice Cevoli ex-ragioniere del Banco di Napoli, fu trasferito alla signorina Ermelinda Velletra. Noi non sappiamo quali furono le ragioni che determinarono questa deliberazione, ma, favorevole o no al sig. Cevoli, non è lecito uscire da questo dilemma: o il sig. Cevoli era colpevole ed allora perchè non mandarlo a casa? o il sig. Cevoli adempì sempre con scrupolosità alle sue mansioni ed allora perchè trasferirlo all'Ufficio di Ragioneria — che non avea bisogno d'un altro impiegato — e modificare la pianta organica, creando un nuovo posto (ispettrice economo) ed aggravando il bilancio di altre 780 lire? Ci dicono